

nonfiction
laboratorio
indipendente
quindici

ludovica cantarutti **mediterraneo** onde e correnti di una storia di famiglia



nonfiction
aracne



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it

Copyright © MMXXI
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-4022-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2021

Le frontiere? Esistono eccome. Nei miei viaggi ne ho incontrate molte e stanno tutte nella mente degli uomini

THOR HEYERDAHL

*Un ringraziamento particolare ad Amin Maalouf per avermi
concesso una seconda breve intervista, specifica per questo libro.
Per le ricerche grazie a Maria Teresa Del Fabbro e Marco
Rotunno. Per il supporto grazie a Roberto Modolo.*

premessa

L'obiettivo di questo libro è proporre una riflessione sull'opportunità per l'Europa Unita di anettere nel suo ambito anche le Nazioni del Nordafrica che si affacciano sul Mediterraneo. Una provocazione? Un progetto azzardato?

Non proprio, anche secondo l'idea dello scrittore libanese Amin Maalouf che più volte lo ha affermato, soprattutto se si pensa alla storia dei popoli che si affacciano sul Grande Mare, storia vissuta e composta da miriadi di intrecci che a loro volta formano una sorta di Storia di famiglia che li unisce da sempre pur nelle loro diversità. Non dimenticando il motto dell'Unione Europea usato per la prima volta nel Duemila che è proprio "Unità nella diversità". Da questo concetto nascono argomenti fondamentali come la luce, l'identità, il modo di nutrirsi. Ma così prendono vita anche i luoghi e gli intrecci veri e propri che vedono storie comuni come la storia del profumo, un linguaggio comune a tutti i marinai del Mediterraneo, talune forti personalità geniali, la storia della musica, la presenza di Venezia o degli arabi in Sicilia, tanto per citarne solo alcune.

I presupposti e le esperienze, insomma, ci sono tutti perché questo possa avvenire, senza attendere cinquant'anni. Un tempo che tradirebbe la scarsa "illuminazione" dell'Unione che in tal modo potrebbe diventare una delle grandi potenze del mondo, ma non nel senso dato oggi a tali parole, dimostrando quanto l'Uomo possa essere degno di questa definizione.

mediterraneo di albert camus

I

Al vuoto sguardo dei vetri, il mattino ride
Con tutti i suoi denti blu e splendenti,
gialli, verdi e rossi; ai balconi si dondolano le tende.
Ragazze a braccia nude stendono in riga.
Un uomo, alla finestra, cannocchiale in mano.
Mattino chiaro dagli smalti marini
Perla latina dai chiarori liliati:
Mediterraneo.

II

Mezzodì sul mare immobile e caldo:
Mi accetta senza grida: un silenzio e un sorriso.
Spirito latino, Antichità, un velo di pudore sul grido straziato!
Vita latina che conosce i propri limiti,
Rassicurante passato, oh! Mediterraneo!
Ancora sulle sponde trionfano voci taciute,
Ma che consentono ora perché ti hanno negato!
Enorme e così leggero,
Garantisci e accontenti e mormori l'eternità dei tuoi minuti
Oh! Mediterraneo! È il miracolo della tua storia
La raccogli interamente
Nell'esplosione del tuo sorriso

Vergine inalienabile, ogni ora il tuo esistere è concepito in esseri già fatti.

La sua vita rinasce sul nostro dolore.

S'invola! E da quali ceneri – come una fenice luminosa!

Mediterraneo! Il tuo mondo è a nostra misura,

L'uomo all'albero si unisce e in loro l'Universo recita la commedia.

Così travestito da Sezione aurea.

Dall'immensa morbida semplicità scaturisce la pienezza,
oh! Natura che non fa salti!

Dall'olivo al Mantovano, dalla pecora al suo pastore

Nulla se non l'indicibile della quiete.

Virgilio cinge l'albero, Melibee apre la strada

Mediterraneo!

Chiario castello blu dove si costruisce la certezza

Così vicino oh! Così vicino alle nostre mani

Tanto che i nostri occhi l'hanno accarezzato e le nostre dita
l'hanno lasciato andare.

III

Quando viene sera, la giacca sulle spalle, tiene la porta aperta.
Lambito dai riflessi della fiamma, l'uomo affonda nella sua
felicità e si dissolve nell'ombra

Così questi uomini torneranno in questa terra, certi di una
proroga,

Esausti, piuttosto che stanchi della felicità della conoscenza.

Nei cimiteri marini non c'è che eternità.

Là l'infinito si abbandona ai fusi funebri.

La terra latina non trema.

E come un fiammifero stonante gira nella maschera immobile
d'un cerchio,

Indifferente appare l'inaccessibile ebbrezza della luce.

Ma ai suoi figli, questa terra apre le braccia e fa carne della
loro carne,
E loro, saturi, s'imbevono del sapere segreto di questa tra-
sformazione – lentamente
l'assaporano nello scoprirlo.

IV

E presto, ancora e ancora, i denti, i denti blu e brillanti.
Luce! Luce! È in lei che l'uomo finisce.
Polvere di sole, scintillio d'armi,
Principio essenziale dei corpi e dello spirito,
In te i mondi si smussano e si umanizzano
A te noi ci arrendiamo e i nostri dolori si sublimano.
Pressante antichità
Mediterraneo, oh! Mar Mediterraneo!
Soli, nudi, senza segreti, i tuoi figli aspettano la morte
La morte te li renderà, puri, finalmente puri.

(1933)

la luce

De Pisis scriveva che l'entro terra del nord-est d'Italia gode di una luce particolare e ciò è dovuto al riverbero della Laguna Veneta che funge da specchio nel riflettere in terraferma la sua luminosità. Una teoria per nulla astrusa, riportata dal cugino di Pasolini, Nico Naldini, in un suo libro dedicato a Filippo De Pisis. Lui, De Pisis, da pittore eccelso qual era doveva averlo sperimentato. Naldini fa suo questo concetto e rincara la dose: "Dopo Parigi Venezia (che De Pisis definisce "la grande maliarda") è il luogo ideale della sua vita e della sua pittura, in quella speciale luce lagunare che sfalda i contorni delle cose e fa vibrare intensamente i colori attraverso veli luminosi"¹. Questa luce della "Laguna di madreperla"² come annota De Pisis in una sua Agenda, aggiungendo: "In certe ore, in certa luce, l'eleganza e la grazia pare si compiaciano di scendere dall'Olimpo per incarnarsi negli aspetti, nelle creature, nelle più umili cose di questa città primaverile. Tutto ha una sua grazia"³, questa luce, dicevamo, è la coda di una straordinaria cometa, il Mediterraneo. Venezia può ben ritenersi la "luce" del Mediterraneo per eccellenza, "nella malia di quelle distese d'acqua, tanto unite, tanto ir-

1. Nico Naldini, *De Pisis, vita solitaria di un poeta pittore*, Einaudi 1991, p. 231.

2. Idem, p. 258 (15 febbraio 1947).

3. [Le frasi.com/frase/Filippo-de-Pisis](https://www.lefrasi.com/frase/Filippo-de-Pisis).

reali, che la luce del giorno rende di volta in volta bianche, azzurre, rosa, grigie, più raramente viola e più raramente ancora verdi, come i canali della città e come le ha dipinte Albert Marquet. Lontano, all'orizzonte, la riva delle isole o delle lingue di sabbia disegna appena un filo di ocre sul pelo dell'acqua"⁴.

Non è solo De Pisis così preciso quando vuole spiegare la lucentezza particolare del Mediterraneo, perché Giuliano Serafini, per fare un altro dei tanti esempi, in un volume su Matisse scrive del pittore francese: “È insomma la luce del Mediterraneo che spinge a portare la pittura al suo estremo grado di “paganesimo”, l'ultimo possibile nel complesso panorama dell'arte di quegli anni. Una luce che gli fa osare il disimpegno, proprio quando le avanguardie di tutta Europa stavano insinuando il microbo verginale delle idee all'interno del processo formativo della visione”⁵. Per continuare con la stessa arte anche Giorgio Morandi scelse di comunicare attraverso lo strumento della luce del Mediterraneo. Se vogliamo, invece, andare verso la letteratura possiamo ritenerci serviti da Gustave Flaubert quando racconta: “Non dimenticherò mai le vecchie montagne della Bitinia tutte bianche, la luce che le illuminava, così fredda da sembrare artificiale”. Oppure “Quel che c'è di meraviglioso è la luce che fa brillare tutto”⁶. Ancora Flaubert: “ho visto l'Oriente attraverso, o piuttosto immerso in una grande luce d'argento fusa sul mare”⁷.

Molti sono dunque gli artisti che “hanno capito” e hanno tratto identificazione dalla luce del Mediterraneo, per non

4. Fernand Braudel, *Il Mediterraneo*, Bompiani 2019, p. 267.

5. Giuliano Serafini, *Matisse e il Mediterraneo*, capitolo “Il Sarto della luce” (catalogo).

6. Gustave Flaubert, *Viaggio in Oriente*, Atlantica Roma 1945, p. 31.

7. G.F., *Viaggio in Egitto*, ibis 1991, p. 16.

trascurare i riferimenti nella musica, ricordando per esempio che con il titolo “Nella luce del Mediterraneo” il baritono Héctor Guedes ha tenuto il suo concerto nel settembre 2018 alla Biblioteca di Cagliari.

La luce non è solo processore di fotosintesi, non è solo, come dice il mio amico Roberto M. (quando gli domandai se la luce avesse un equivalente grafico in fisica) lo spettro visibile, cioè quella parte di radiazioni elettromagnetiche che possiamo vedere, non è solo fondamentale nutrimento di vita, il centro della margherita. La luce è, per andare ad una sintesi poetica, scena, lucidità, calore, la luce interroga e leva dalla nicchia, dà anche alla testa come per l’ottocentesco bevitore di assenzio. La luce è impatto carnale con la materia, è felicità (e qui sono d’accordo con Jean-Claude Izzo). Luce è storia raccontata e verità. Luce è comunicazione e se in molti sono a godere della luce unica come quella del Mediterraneo, tutti hanno qualcosa di forte in comune che li avvicina e li fa rassomigliare. Tutti sono, per arrivare al punto, una comunità, europea.

Luce è orizzonte. L’ho capito una sera, mentre assistevo al tramonto sul deserto dell’Oman. Affascinante, misterioso, magico e divino, ma mancava quella luce anche crepuscolare riservata esclusivamente al Mediterraneo, la luce dell’impronta carnale che squarcia l’anima e prelude all’identificazione ad un’appartenenza comune.

È dello stesso avviso Tano Siracusa nel fotografare dall’alto il Mediterraneo: “A vederlo ... sembra un lago, una grande pozza di mare circondata, compressa, dalla massa dei tre continenti. Viaggiare nel Mediterraneo è anche un modo per affacciarsi sulla soglia dell’Asia, dell’Africa, dell’Europa: vi si sono mescolati suoni, sangue, simboli, merci, lingue e miti, culti religiosi e saperi che hanno attraversato montagne e

deserti”⁸. Ancora Tano Siracusa: “Il Mediterraneo ha le sue porte-città su un *oltre* che è sempre *altrove*, quelle città-confine dove i continenti, le loro storie si incontrano e si sovrappongono. Città come Tangeri e Istanbul, come Marsiglia e Agrigento: porte del nord e del sud, dell’ovest e dell’est”⁹.

Ho guardato la luce del Mediterraneo da nord a sud, godendo della luminosità della laguna e me ne sono resa conto il giorno nel quale l’ho guardata per la prima volta da sud a nord. Ero in Algeria, a Tipasa a poco più di sessantacinque chilometri ad ovest di Algeri, sulla costa. Il privilegio era quello di osservare il Mediterraneo dal sito archeologico romano amatissimo da Camus e dove egli soleva portare tutte le persone con le quali aveva un legame speciale. Un sito dal fascino incommensurabile. Le testimonianze che dà Camus sulla luce e il paesaggio sono moltissime. “In primavera, Tipasa è abitata dagli dei...e gli dei parlano nel sole e nell’odor degli assenti, nel mare corazzato d’argento, nel cielo di un blu crudo, fra le rovine coperte di fiori e nelle grosse bolle di luce, fra i mucchi di pietre. In certe ore la campagna è nera di sole. Gli occhi tentano invano di cogliere qualcosa che non siano le gocce di luce e di colore che tremano sulle ciglia”¹⁰. “Soltanto a mezzogiorno, nell’ora in cui anche le cicale tacciono affrante, fuggivo davanti all’avidio fiammeggiare di una luce che divorava tutto”¹¹. Fu lì, a Tipasa, asse sud-nord, e non nei luoghi della mia vita quotidiana, asse nord-sud, che per la prima volta ho riflettuto sulla mia ap-

8. Tano Siracusa, *Il Mediterraneo. Da Algeri a Marsiglia da Agrigento a Istanbul la stessa luce*, catalogo *Dialoghi mediterranei*, settembre 2015 pubblicato dal Comitato di Redazione (Sommaro n. 15).

9. Tano Siracusa, *op. cit.* (come sopra).

10. Albert Camus, *Il rovescio e il dritto*, Bompiani Milano 1959, p. 65.

11. Tano Siracusa, *op. cit.* (come sopra).

partenenza al Mediterraneo ed ho capito l'allusione di Tano Siracusa quando dice "La luce del Mediterraneo, quella rimane uguale, ed è patria per un siciliano anche in Francia, in Marocco, in Turchia"¹².

"Il Mediterraneo è una perla. Come le pietre preziose è sorto alle viscere della Storia" dice Tahar Ben Jelloun¹³. Le viscere della storia hanno partorito il Mediterraneo, perciò la madre l'abbiamo trovata ed è la madre di tutti noi. Questa ideale carta d'identità ha il suo primo dato inconfutabile.

Immagino un grande riflettore di scena, capace con la sua luce accecante di scoprire, di curiosare fin nelle minime fessure. Ad una così grande fonte di luce non si può nascondere nulla. Illumina i personaggi statici o in movimento, si insinua attraverso la sua potenza nei contorni, catturando i colori della scena, mettendo a vivo i dettagli. Del resto, gli spettatori sono lì per questo, per vedere gli attori alla prova, ma per gustare contesto, movimenti, presenze, drappeggi, finti alberi, case nel loro interno, piccoli ponti per una scenografia che si concede al pubblico come nell'abbandonarsi. Come potrei chiamare tutto questo indotto di luce? Paesaggio, magari non nella sua stretta accezione ma pur sempre di paesaggio si tratta, come quel *panorama* frequentatissimo a Parigi nell'Ottocento dove solevano ricreare paesaggi finti nei *Passages* per allietare le brevi passeggiate mentre fuori pioveva. Dopo la luce il paesaggio, anzi meglio la luce nel paesaggio.

Incontrare un paesaggio altro non è che incontrare mondi che si susseguono. Il viaggiare non è forse nato a

12. Tano Siracusa, *op. cit.* (come sopra).

13. Tahar Ben Jelloun, *Mediterraneo, la poesia del lago di luce*, Sta in "La Repubblica", 5 settembre 2005 (traduzione di Elisabetta Horvat).

questo scopo? Quando guardo un paesaggio nuovo cerco sempre di “portarmelo via” con gli occhi, con le emozioni che mi suscita, con le sensazioni epidermiche ed ho capito che questo mixer è più complesso di una semplice elencazione. Dal momento che osservo, o semplicemente guardo un paesaggio mi piace immaginare di occuparlo, nel senso che vorrei una casa in mezzo a quel paesaggio, dove abitare per mettermi “in altri panni”, per avere il tempo di capire che tipo di influenza possa avere un paesaggio che mi piace. Generalmente, a questo punto del ragionamento mi assale il pensiero della finitezza del tempo e dell’occasione perduta di essere un’altra persona, in un altro luogo che non sia quello che invece mi è stato attribuito dalla sorte. Oltre ad essere bellezza il paesaggio è anche un promemoria dell’etica, per il fatto che interferisce con l’uomo. I paesaggi del Mediterraneo sono straordinari, una sorta di caleidoscopio sempre diverso, una magia. La differenza sta nelle sagome diverse, nelle architetture che cantano di loro stesse e del grande mistero del genio dell’universo in primis e dell’uomo poi. Tutto, sempre sotto la stessa luce. Cercare questi paesaggi, saggi di concetti espressi in lingue diverse (non idiomi), vuol dire viaggiare.

“C’è chi viaggia per vedere, chi per godere” dice Izzo¹⁴, oppure come dice Tano Siracusa “ci sono vari modi di viaggiare e varie ragioni per farlo. Ci si mette in viaggio per necessità o per disperazione, per noia, per dimenticare o per ritrovare qualcosa o qualcuno, per avere illusione che il tempo rallenti. Forse un siciliano può anche partire per il bisogno di seguire i venti, per capire il nord dove comincia e dove finisce l’occidente, da dove soffi lo scirocco e da dove giunge

14. Jean-Claude Izzo, *Aglio menta e basilico*, ed e/o Roma 2006, p. 22.